



# Università per Stranieri di Perugia

**BIBLIOTECA PALAZZO GALLENGA**  
PROGETTO DI CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE  
DEI TESTI ANTICHI DEL FONDO GALLENGA STUART

info:  
Paola Attanasio  
Biblioteca Palazzo Gallenga  
Piazza Fortebraccio, 4  
06123 Perugia  
paola.attanasio@unistrapg.it  
tel. 075.5746704

## Tacitus, Publius Cornelius

*Opere di Gaio Cornelio Tacito, con la traduzione in volgar fiorentino del signor Bernardo Davanzati posta rincontro al testo latino. Con le postille del medesimo, e la dichiarazione d'alcune voci meno intese. Et vna copiosissima tavola.*

Publicazione: Venetia : per il Pezzana, 1677

Descrizione fisica: [62] , 720, [8] p. : antip. calcogr. ; 4°

Note: Antip. calcogr. con tit. : G. Cornelio Tacito  
tradotto dal Davanzati

Marca non controllata sul frontespizio

Iniziali e fregi xil.

Edizione bilingue su 2 col.

Segn.: π4 a-c8 d4 A-2Y8 2Z4

Dedica a Pietro Morosini

Rivolto "Al discreto lettore"

Legatura in cart. con dorso in pelle con nervi;  
impressioni in oro sul dorso; piatti ricoperti di  
carta marmorizzata; tagli spruzzati in rosso

Impronta: a.u. t-n- t?sa aler (3) 1677 (R)

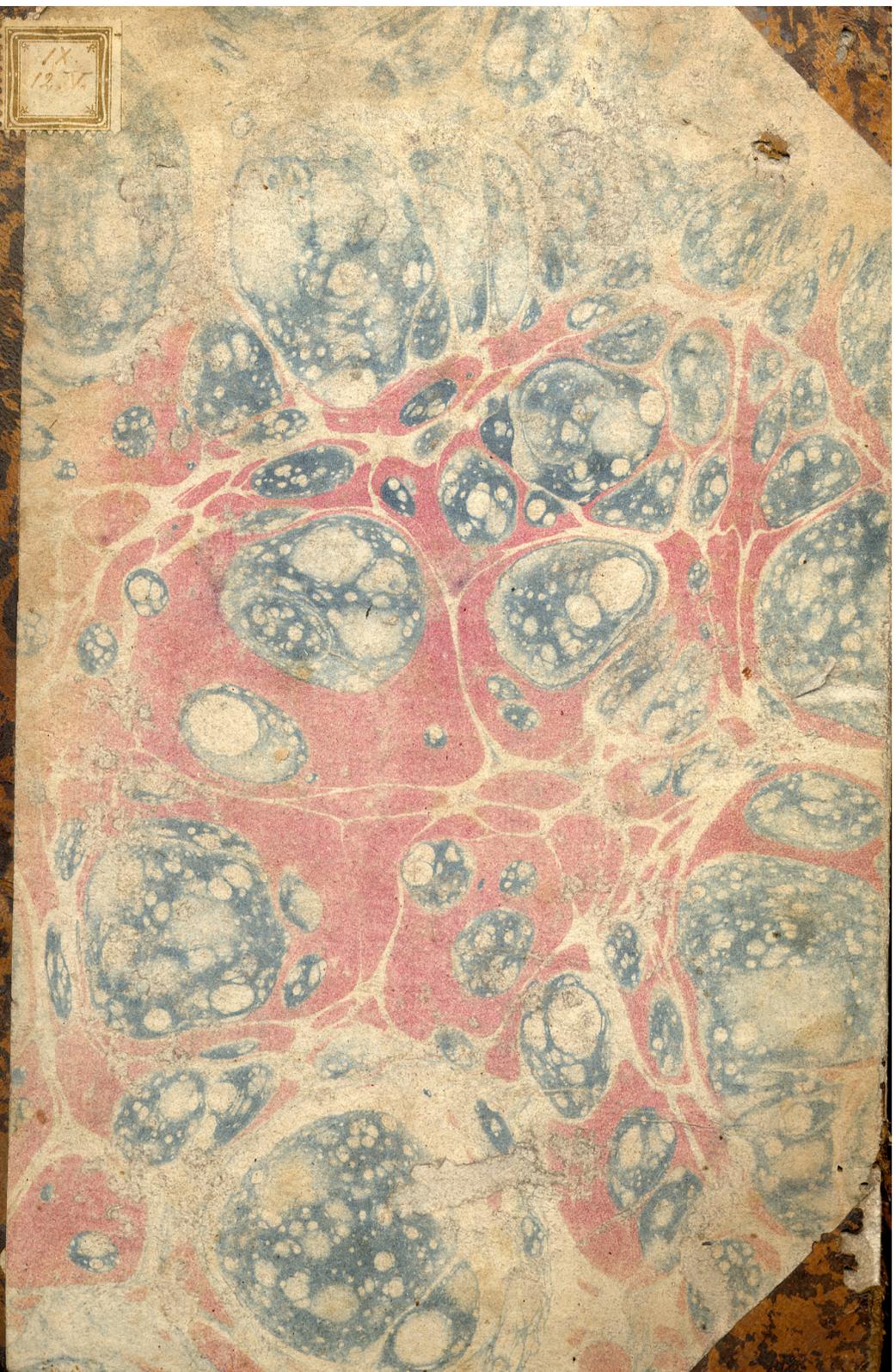
Marca: Marca non controllata sul front: Un giglio fiorentino  
in una cornice figurata

---

Di seguito alcune immagini significative del testo

IX.  
13. 76

DAVANZATI  
CORNELIO  
TACITO







OPERE DI GAIO  
**CORNELIO**  
**TACITO,**

Con la Traduzione in Volgar Fiorentino  
DEL SIGNOR

**BERNARDO DAVANZATI**  
Posta rincontro al Testo Latino .

*CON LE POSTILLE DEL MEDESIMO,  
e la dichiarazione d'alcune voci meno intese .*

ET VNA COPIOSISSIMA TAVOLA.

*All' Illustriss.<sup>mo</sup> & Eccellentiss.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> e Padron Coll.<sup>mo</sup>*

IL SIGNOR

**PIETRO MOROSINI**

Fù dell'Eccellentissimo Signor GIOVANNI.



VENETIA, Per il Pezzana. MDCLXXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.



Le cognizioni Politiche di V. E. fanno di sua giurisdizione l'Opere di Tacito. N'ha ben'ella autenticate le pratiche, nelle più sublimi parti de governi della Republica; ed ha fatto conoscere, che l'Arti di Regnare sono state egualmente gemelle della sua nascita, & ereditarie della sua Casa.

E stata questa in ogni tempo feconda alla Patria d'Eroi di Stato, c'hanno gettati fondamenti immobili alla perpetuità della medesima; Ma, nella persona di V. E., ed in quella del già Eccellentiss. Signor Giorgio, Cavaliero, e Procuratore di S. Marco, suo ben degno, e glorioso Fratello, ha collegate inseparabilmente, può dirsi, con vincolo fraterno, tutte le qualità del dominare, così Pacifiche, come Guerriere. Dall'vno s'è diretto il consiglio, dall'altro l'operazione; Anzi da tutti, e due consigliata l'operazione, ed operato il consiglio.

Nelle supreme autorità di Mare, e di Terra sono state esercitate dalla mano d'esso quelle Massime, ch'erano appunto ideate nel Senato dalla mente di lei.

Così si propagarono le Glorie della Republica, per opra dell'vno, e dell'altro, a danni de Turchi, con le Vittorie, ed a prò della Fede, con i consigli. Così, nel petto forte di quello, e nel zelo religioso di V. E., s'è veduto in due fratelli vn Romulo prode, ed vn Numa pio; basi fondamentali di questa nostra Adriaca Roma.

E certamente è ammirabile in lei la concorde armonia di due Regioni, sospettate tanto contrarie, Politica, e Religione; Ma il suo grande Animo, ben composto, sà temprar' i mezi col fine, ed accoppiando il sacratio alla Reggia, non ha difficoltà di trouar in tutto Dio, che, per esser trouato, s'è posto in tutto.

Nel consecrar però io all' E. V. questa Traduzione di Tacito, ficome essercito vn'atto di douuta, e giurata diuozione, così pretendo dall'accompagnamento di questo Autore col suo Nome di conciliar ad esso quel credito di Pietà, che fin'ora gli è mancato; mentr'a me non è già mai per mancare quello dell'ossequio, con cui stò vmilmente rassegnandomi

Di V. E.

*Vmiliss. Diuotiss. ed obligatiss. Seru.*  
Nicolò Pezzana.



# AL DISCRETO LETTORE.



**A**LTRO non pareua, che mancasse ad onorare compitamente CORNELIO TACITO, e le sue Traduzioni, che di stamparlo con l'accompagnatura del Testo Latino, e Volgare insieme. E ciò non si poteua più acconciamente fare, ne forse con altro volgarizzamento di quello del Signor DAVANZATI; auendo egli auanzato ogn' altro nella somiglianza dello stile, e breuità di TACITO; onde ha meritato d'esser detto più tosto vn TACITO Fiorentino, che vn semplice Volgarizzatore. Perche dalla vinezza del suo dire si può cauar ammaestramento, e diletto, oltre alla cognizion della Storia; lasciando per ora al giudizio degl'intendenti, se egli abbia in alcun luogo, se non susperato (e ciò sia detto con ogni modestia) almeno agguagliato lo stesso TACITO.

Quanto al Testo Latino, si è adoperato quello del Signor Curzio Picchena, benché il DAVANZATI in alcuni luoghi abbia seguitato il Lipsio, o altre varie lezioni, che più allora gli parvero acconce.

Fece il medesimo DAVANZATI alcune Postille dotte, e curiose a' primi sei Libri, le quali si son poste nel fine. I numeri in margine al Testo volgare l'additano; e i numeri al Testo Latino mostrano le note del Signor Picchena, le quali trouandosi anche stampate separatamente dall'Opera, per ora si son tralasciate.

Se nell'esplicazione de' concetti si trouasse, com'auuienne, qualche difetto (il che però non si crede) Sappia il Lettore beneuolo, che il Signor DAVANZATI soprauenendoli la morte non la poté riuedere, e Noi fedelmente ve la diamo, come l'habbiamo riceuuta; lasciando campo à chi volesse pigliar pensiero, di più accuratamente illustrarla.

# STIRPE D'AVGVSTO.

<p>Ottauia maggiore ebbe del primo marito G. Marcello.</p>	<p>M. Marcello. Della prima moglie Pompeia di Sesto, ne della seconda Giulia d'Augusto non ebbe figliuoli. morì giouane a Baia.</p> <p>Del primo marito Vipfania Agrippa ebbe figliuoli dice Suetonio. non li ritrouo, perche Vipfania moglie di Tiberio nacque di Pomponia d'Attico.</p> <p>Del secondo marito Giuliantonio Africano figliuolo del Triunuro di cui Plutarco, e Tacito nostro ebbe.</p> <p>Marcella minore. scrittori non ne parlano.</p>	<p>Lucioantonio Africano. morì in Marsilia.</p> <p>Di lui o d'alcuno suo fratello nacque.</p> <p>Domizia moglie di Crispo Passieno. Quintiliano l.6. c.2.</p> <p>Domizia Lepida. Del primo marito M. Valerio Barbatto ebbe</p>	<p>Sesto Antonio Africano.</p> <p>Valeria Messalina moglie di Claudio Imperadore.</p> <p>L. Silano promesso a Ottauia.</p> <p>M. Silano Viceconsolo in Asia.</p> <p>Giunia Caluina nuora di Vitellio.</p> <p>Nerone Imperadore.</p>
<p>Gaio di Gaio Ottauio, che resse la Macedonia ebbe della prima Moglie Anca- ria.</p>	<p>Antonia maggiore di L. Domizio Enobarbo ebbe.</p> <p>Antonia minore moglie di Druso fratello di Tiberio. Vedi loro stirpe nella tauola seguente.</p>	<p>Del secondo marito Appio Giunio Sillano. ebbe.</p> <p>Gn. Domizio marito d'Agrippina di Germanico.</p> <p>Gaio Cesare. Marito di Liuia forella di Germanico.</p> <p>Lucio Cesare. Destinato a Emilia Lepida data poi a P. Quirinio Agrippa Postumo. Confinato da Augusto, ucciso da Tiberio.</p> <p>Giulia moglie di L. Emilio Paulo figliuolo del Censore di cui.</p> <p>Agrippina moglie di Germanico Cesare di cui.</p>	<p>Emilio Lepido marito di Drusilla. Dione 59. Suetonio in Cal. 24.</p> <p>Emilia Lepida sposata a Claudio. Suet. 26. forse quella, che fu data a Druso di Germanico.</p> <p>Nerone marito di Giulia di Druso.</p> <p>Druso marito d'Emilia Lepida.</p> <p>G. Galigola. vedi in Suetonio i suoi matrimonij.</p> <p>Agrippa moglie di Gn. Domizio, di Crispo Passieno. di Claudio Imperadore.</p> <p>Drusilla moglie di L. Caf. poi di M. Emilio Lepido.</p> <p>Liuia; o Liuilla, Dione, e Tacito li dicono Giulia moglie di M. Vinicio. E prima (se non fu vna sua forella) di Quintil. Varo dicendoli Seneca genero di Germanico. Controuerf. 3. del 2.</p>
<p>del secondo marito M. Antonio Triunuro ebbe.</p>	<p>G. Ottauio, Poi Gaio Giulio Cesare Ottauiano Augusto Imperadore, Di Scribonia prima moglie ebbe.</p> <p>Di Liuia tolta à Nerone non ebbe figliuoli.</p>	<p>Giulia. Del primo marito M. Marcello, ne del terzo Tiberio Imperadore non ebbe figliuoli. Del secondo Vipfania Agrippa.</p>	<p>Gaio di Gaio Ottauio, che resse la Macedonia. Della seconda Moglie Accia figliuola di Accio Balbo, e di Giulia forella di Giulio Cesare Detatore ebbe.</p>

# STIRPE DI LIVIA

## MOGLIE D'AVGVSTO.

<p>Tiberio Nerone, poi Imperadore. Di Vipfania nata di Vipfania Agrippa, e Pomponio d'Attico ebbe.</p>	<p>Drufo. Sua moglie Liua, o Liuilla forella di Germanico di cui.</p>	<p>Tiberio binato, uccifo da Galigola, Suet. 14. Altro binato, non fi sa il nome. Mori di quattro mefi.</p>
<p>Tiberio Claudio Nerone. Di sua moglie Liua, poi Augufta ebbe.</p>	<p>Germanico Cefare. Sua moglie Agrippina. Sua ftirpe nella tauola antecedente.</p> <p>Liuilla. Suo marito G. Cefare. Poi Drufo cugino carnale. Poi fi promise à Seiano.</p>	<p>Giulia rimaritata à Rubellio Blando n'ebbe</p> <p>Rubellio Plauto. sua moglie Polluzia, uccifa da Nerone.</p>
<p>Drufo Nerone Germanico. Sua moglie Antonia minore di cui.</p>	<p>Claudio Imperadore. Sua prima moglie Plauzia Vrgulanilla di cui.</p> <p>Seconda. Elia Potina di cui.</p> <p>Terza. Valeria Meffalina di cui.</p>	<p>Drufo fatto genero di Seiano. Suet. in Claud. 27.</p> <p>Claudia la rimandò ignuda alla madre. Suet. in Claud. 27.</p> <p>Antonia. Suo primo marito Pompeo Magno, uccifo da Claudio. Il fecondo, Faufto Silla.</p> <p>Ottauia promeffa à Silano. data a Nerone Imperadore.</p> <p>Claudio Britannico auuelenato da Nerone.</p>



# TAVOLA

## Delle cofe notabili.

A



Bayo Rè delli Arabi inganna Meerdate. 228. L'abbandona. iiii.

Abbondanza procurata da Tiberio. 87

Abdo Eumuco vno de' grandi di Perfia auuelenato dal Rè

Artabano. 192

Abbottinati da carte 12. à 19. Loro fupplizio. 25. 26

Abdagefe gouerna il Regno di Tiridate. confortato a ritirarfi. 194

Abudio Rufone cacciato di Roma. 190

Acaia, e Macedonia melfe per alleggiamento trà gouerni di Cefare. 43

In Acaia, e in Afia fpogliati i tempj, e tolte l'immagini delli Iddij. 343

Acazia accusata da Lelio Balbo. condannata. 200

Accatti, e Balzelli in Italia. 343

Accoltellatori, e lor feffe in Cremona, e Bologna. 463. In Roma. 476. Trà i foldati Romani. Ripieno. Laido, ma vftato. 433. Alle mani. 445. Tagliati a pezzi. 449

Accidente menomo mette fpauento, e difordine nell'efercito. 37

Aceronia dicendo efferè la Madre di Nerone, uccifa. 290

Acilio Auiola reprime la folleuazione delli Angiomi, e Torfigiani. 108

Bedio Blefo accusato da' Cirenefi. 296

M. Acilio Confolo con M. Afirio. 251

Aequa, e fuoi danni alla feffa delli Accoltellanti al Lago di Roffiglione. ftordifce. fpauenta Cefare. 249

Acqua vfurpata fatta reftituire al Publico da Nerone. 342

Acraio Liberto. Commiffario fpoglia i tempj. e ruba l'immagini delli Iddij. 343

Adda Fiume. 448

Adgandeftrio, e fua offerta. 87

Adorfi Popoli. 230

Adozioni finte in Roma per godere vffici. 330

Adrana Fiume. 31

Adrumeto Caftello in Affrica. 560

Adulazione vile, falfa di Senatori, e grandi. 5. 7. 10. Mal vecchio. 62. Fine fquifita. 7. Da dappochi. 166. Sciocca. 116. 119. Maligna. 116. Belfata. 119. Stuccheuole ad Augufta. 10. 134. Abomineuole à Seiano. 166. Del Senato à Nerone. 260. A Nerone matricida. 292. A Vitellio. 358

Adulazione non parla agli uomini, ma à lor fortuna. 385

Adulterio, e fua pena. 70. In Germania. 609

Aeria Rè edificò il tempio di Venere in Pafò Città di Cipri. 119. 428

Affrica fua giouentù pronta à feruire Vitellio, e perche. 477

Afranio Quinziano nella congiura contro à Nerone, e perche. 344. Sua infamia. iiii. Stà alla dura: finalmente confeffa, nomina, e perche. 349. Sua morte. 350

Afrodifei difendono le ragioni del loro tempio di Venere. 119

Agerino liberto d' Agrippina fpedito da lei à Nerone. 290. Come riceuuto. Prefo. 291

M. Agrippa ignobile, per virtù militare fatto Confolo, e genero d' Augufto. 2

Agrippa Poftumo di M. Agrippa, e di Giulia d'Ag-

TAVO-

# GERMANIA DIG. CORNELIO TACITO.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.



**GERMANIA** *omnis à Gallijs Rhatijsque & Pannonijs, Rheno & Danubio fluminibus; à Sarmatis Dacisque, mutuo metu aut mon-*

*tibus separatur. Cetera Oceanus ambit, latos sinus, & insularum immensa spatia complectens, nuper cognitiss quibusdam gentibus, ac regibus, quos bellum aperuit. Rhenus Rhaticarum Alpium inaccessis ac precipiti vertice oriis, modico flexu in Occidentem versus, septentrionali Oceano miscetur. Danubius molli, & clementer edito montis Abnoba iugo effusus, plures populos adit, & donec in Ponticum mare sex meatibus erumpit. septimum enim os paludibus hauritur. Ipsos Germanos indigenas crediderim, minimeque aliarum gentium aduentibus & hospitij mixtos: quia nec terra olim, sed classibus aduehebantur qui mutare sedes*  
<sup>1</sup> *querebant: & immensus ultra, & utque sic dixerim, aduersus Oceanus raris ab orbe nostro nauibus aditur. Quis porro præter periculum horridi, & ignoti maris, Asia, aut Africa, aut Italia relicta, Germaniam peteret?*  
<sup>2</sup> *& informem terris, asperam celo, tristem cultu aspectuque, nisi si patria sit.*

Ce-



**DIVIDONO** *tutta la Germania da' Galli, Reti, e Pannonij il Reno e' l Danubio Fiumi: e da' Sarmati, e Daci*

*le montagne, & la paura reciproca. Circonda lo rimanente con larghi golfi l' Oceano, ampie Isole, Genti, e Regni scoperti dall' vltima guerra. Il Reno nasce nella ripida cima dell' Alpi Rezie, e torcendo alquanto à Ponente entra nel Settentrionale Oceano. Il Danubio cala dal non ardo giogo del Monte Abnoba, e troua molti Popoli fino con sei bocche sgorga nel Mar maggiore; la settimana inghiottiscon paludi. Credo i Germani esser natij del Paese; niente mescolati per arriuo, & racetto di forestieri: perche li sciami che mutauan Paese non andauan per terra giammai in Armate; e rade nauì oggi fütano quel dismisurato, e per così dire, à noi contrario Oceano. E chi postosto anche il pericolo dello spaunteuole, e non conosciuto Mare, lascerebbe l' Asia, & l' Affrica, & l' Italia per la Germania, Paese brutto, di cruda aria, incolto, e spiaceuole à vedere se non se è patria?*

Can-

V I T A  
 DI GIVLIO AGRICOLA  
 SCRITTA  
 DA CORNELIO  
 T A C I T O.

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.



**L**ARORVM virorum facta moresque posteris tradere antiquitus constitutum, ne nostris quidem temporibus quamquam incuriosa suorum atas omisit, quotiens magna aliqua ac nobilis virtus vicit ac supergressa est vitium paruis magnisque civitatibus commune, ignorantiam recti & invidiam. Sed apud priores ut agere memoratu digna primum, magisque in aperto erat: ita celeberrimus quisque ingenio, ad proferendam virtutis memoriam sine gratia aut ambitione, bonae tantum conscientiae pretio ducebatur. Ac plerique suam ipsi vitam narrare, fiduciam potius morum, quam arrogantiam arbitrati sunt. nec id Rutilio, & Scauro citra fidem, aut obtreccationi fuit. adeo virtutes eisdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. At mihi nunc narraturo vitam defuncti hominis, venia opus fuit. quam non petissem, † ni \* incusaturus tam saeva & infesta virtutibus tempora. Legimus cum Aruleno Rustico Petus Thrasea, Herennio Senecioni Priscus Helvidius laudati essent, capitale fuisse:

\* incusaturus



**L**ANTICA vsanza dell' scriuere alli auenire i fatti, e costumi de' famosi uomini non è ancora dall' età nostra, benchè de' suoi non curante dismessa; ogni volta che vn' eccellente, e nobil virtù hà vinto, e traseco quel difetto commune ad ogni Città grande, e piccola, del non conoscer il buono, ò inuidiarlo. Ma i passati auerano del far cose memoruoli più voglia, e potere; e gli Scrittori cron Trombe della Virtù per mera bontade, e non per prezo di fauori, ò grandeza. Nè parue à molti profunzione, ma fidanza ne' lor costumi lo scriuere la vita propria: nè Rutilio, e Scauro fur biasimati, e meno creduti: sì è vero, che le virtù si stimano ottimamente in que' tempi, che le producono ageuolmente. Ma à me ora, se io hò voluto scriuere d' vn uomo morto, è bisognato chieder licenza, quale nõ auerei domandata, se io non auessi auuto per fine di far maggiormente apparire la crudeltà di que' tēpi, e lor nimicizia con le virtù. Noi leggiamo che l'auere Aruleno Rustico lodato Thrasea Peto, ed Erennio Senecione Eluidio Prisco, costò loro la vita.

can-

DIALOGO  
DELLE CAGIONI DELLA  
PERDUTA  
ELOQUENZA

Con la Traduzione in volgar Fiorentino

DI BERNARDO DAVANZATI.



*AEPE ex me requiris, Iuste Fabi, cur cū priora saecula tot eminentiū oratorum ingenijs gloriaque effloruerint, nostra potissimū atas deserta, & laude orbata, vix nomen ipsum oratoris retineat. neq; enim ita appellamus nisi antiquos; horum autem temporum disertis, caussidici, & aduocati, & patroni, & quiduis potius quā oratores vocantur. Cui percunctationi tua respondere, & tam magna questionis pondus excipere, vt aut de ingenijs nostris male existimandum sit, si idem assequi non possumus, aut de iudicijs, si nolumus, vix hercule auderem, si mea sententia preferenda, ac non disertissimorum vt nostris temporibus hominum sermo repetendus esset - quos eandem hanc questionem pertractantes, iuuenis admodum audiui. Ita non ingenio, sed memoria ac recordatione opus est, vt quae à praestantissimis viris & excogitata subtiliter, & dicta grauiter accepi, cum singuli diuersas vel easdem, sed probabiles causas afferrent, dum formam sui quisque & animi, & ingenij redderet, iisdem nunc numeris, iisdemque rationibus perscuar, seruato ordine disputationis. neque enim desuit, qui diuersā quoq; partē susciperet, ac multum vexatā, & irrisā vetustate, nostrorum temporum eloquentiam antiquorum ingenijs anteferreret.*

Nam



*V* mi domandi spesso, Giusto Fabio, onde sia, che essendo i passati secoli fioriti d'Ingegni, e gloria di grandi Oratori noi ne abbiamo perduto infino al nome, chiamandoli Auuocati, Dottori, Procuratori, e per ogn'altro vocabolo. Io non ardirei rispondere di mia testa à sì graue quistione conuenendo dire, ò che non ci siano più quelli ingegni, se noi non possiamo arriuarli; ò che noi siamo di poco giudizio, se non ce ne cale. Dirotti quanto io molto giouane da vomini, secondo i nostri tempi facondissimi di tal materia, vdi già disputare. Cui non l'ingegno, ma la memoria affaticherò, riferendo le cose da quelli Eccellentissimi sottilmente pensate, e grauemente dette, trà sè diuerse; ma ben ragionate, tenendo l'ordine della disputa, e ombreggiando l'animo, e l'ingegno di ciascheduno. Non essendoui mancato chi prefa la parte contraria, molto dannasse, e beffasse l'antica, appetto alla moderna eloquenza.

II